

LA CONSERVAZIONE E IL RESTAURO DEL PAESAGGIO VITICOLO ASTIGIANO

MARCO DEVECCHI

*Docente del Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università di Torino
Presidente dell'Ordine dei Dottori agronomi e forestali della provincia di Asti*

1. La necessità di una nuova visione del paesaggio agrario astigiano: sfide ed opportunità

Il tema del paesaggio sta riscotendo a livello nazionale ed internazionale una crescente importanza ed attenzione. Ne è una chiara testimonianza la recente approvazione a livello comunitario della *Convenzione europea del paesaggio*, nella quale è chiaramente sottolineato che “*il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea*”.¹ La stessa legislazione nazionale, nel recentissimo “*Codice dei beni culturali e del paesaggio*”², afferma che “*il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici*”, riconoscendo tra i beni culturali le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e tra i beni paesaggistici gli immobili e le aree, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio.

La conservazione del patrimonio storico artistico rappresenta certamente una priorità per ogni società che abbia a cuore le proprie radici e che voglia trarre da esse i riferimenti culturali per il proprio progresso civile. E', infatti, oramai acquisito l'assunto culturale per cui non si conservano e tutelano i monumenti, se contemporaneamente e contestualmente non si proteggono e valorizzano i paesaggi all'interno dei quali i monumenti stessi si collocano e di cui sono evidenti espressioni storiche. In quest'ottica, il **restauro del paesaggio** presenta indubbe analogie con il restauro dei beni culturali, tanto che entrambe le entità - paesaggio e patrimonio storico-artistico - costituiscono un insieme inscindibile. La conoscenza di un monumento o di un oggetto d'arte non può essere disgiunta dalla comprensione dei caratteri storici del territorio di cui essi sono parte integrante e, analogamente, ogni territorio non può essere apprezzato per le peculiari valenze paesaggistiche, se non in virtù delle stratificazioni storico-culturali accumulate nel tempo.

Il paesaggio, purtroppo anche nella realtà astigiana, è stato esposto, a partire dalla seconda metà del secolo scorso sino ai giorni nostri, a trasformazioni e forti pressioni omologatrici, a fenomeni di disordine edilizio e di commistione caotica tra edificato e coltivato, offuscando specificità ed eccellenze, tanto da rendere irricognoscibili molti paesaggi storici, costruitesi nel corso di molti secoli. Per tali ragioni appare ineludibile la necessità di una edificazione quanto più possibile discreta, evitando stili, tipologie e volumi del tutto dissonanti rispetto al contesto locale. Occorre, in altri termini, che il paesaggio diventi l'elemento essenziale di un'economia fortemente legata al territorio, avendo anche il coraggio per le realtà più compromesse **di demolire**. Appare pertanto ineludibile la necessità di tenere assieme la dimensione naturale ed estetica del paesaggio astigiano con quella culturale, storica e sociale, introducendo ove richiesto opportune flessibilità gestionali, pena l'inefficacia delle azioni di tutela. La valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale potrà certamente accrescere il potere di attrazione dei singoli territori astigiani agli occhi degli investitori e del turismo, risultando sempre più un fattore importante di sviluppo economico e contribuendo in modo significativo al potenziamento dell'identità regionale. In quest'ottica appare

¹ Cfr. *Preambolo*. Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

² Cfr. *DECRETO LEGISLATIVO 22 gennaio 2004, n. 42 recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*

indispensabile iniziare un'opera assidua di monitoraggio delle trasformazioni del territorio, con particolare riguardo a quelle che alterino le invarianti strutturali e gli elementi caratterizzanti i diversi paesaggi, al fine di apportare in tempo utile le necessarie correzioni alle azioni di programmazione e pianificazione del territorio. Si avverte sempre più, anche nella realtà astigiana, la necessità di studi e di ricerche che affrontino il tema dell'analisi e della valutazione delle risorse paesistiche, come elemento orientativo nelle scelte progettuali e pianificatorie. Questo obiettivo potrà essere conseguito, solo nel caso in cui le informazioni riguardanti il paesaggio siano correntemente organizzate in banche dati, rese permanentemente accessibili e disponibili, anche su internet, ad operatori, professionisti, funzionari e studiosi, nonché persone semplicemente interessate a queste tematiche.

La predetta *Convenzione Europea del Paesaggio* impegna all'art. 6 le singole realtà nazionali a procedere ad una ricognizione, identificazione e localizzazione dei paesaggi esistenti. In quest'ottica, tra i diversi strumenti disponibili, particolare interesse rivestono gli “*Atlanti dei paesaggi*” che nella loro stesura completa non si limitano al solo studio del paesaggio, come oggetto della percezione, avendo infatti come finalità la comprensione di tutti i diversi significati e aspetti relazionali ed evolutivi dei singoli paesaggi. Una estesa e capillare indagine della realtà astigiana potrebbe mettere in luce lo straordinario patrimonio paesaggistico esistente, nell'ottica di una sua lungimirante conservazione, ma anche di una fruttuosa valorizzazione turistica del territorio stesso.

Tale puntuale e precisa ricognizione potrà, inoltre, mettere chiaramente in luce le ferite attualmente aperte sul territorio, affinché possano essere programmate idonee politiche di **restauro paesaggistico** nell'interesse della collettività e delle generazioni future.

2. L'uso del verde come elemento di riarmonizzazione del paesaggio viticolo astigiano

Ciò che più disturba nella percezione visiva del paesaggio è senza dubbio la sensazione di disordine che connota purtroppo molte delle aree periferiche di comuni grandi e piccoli, anche nell'Astigiano. Le peculiarità storico-artistiche-architettoniche dei centri abitati possono essere percepite solo dopo un percorso più o meno lungo attraverso aree di recente edificazione, non sempre di qualità, rappresentate sia da edifici ad uso abitativo, sia soprattutto da insediamenti commerciali, artigianali ed industriali di forme, dimensioni, materiali e colori incredibilmente differenti gli uni dagli altri e del tutto dissonanti ed incoerenti rispetto a qualunque tipologia costruttiva presente in loco. Accanto all'adozione per il futuro di auspicabili norme pianificatorie che possano arrestare questo fenomeno di erosione/degrado, anche nella prospettiva di un prossimo riconoscimento Unesco del patrimonio paesaggistico astigiano³, appare non irrilevante la messa in atto di urgenti interventi di restauro paesaggistico. Un possibile contributo, certamente non risolutivo, ma indubbiamente utile nella prospettiva di una lotta al disordine paesaggistico è rappresentato dai **viali alberati**. La ripetizione regolare degli esemplari arborei rimedia in modo straordinariamente efficace ad una caotica gestione dell'intorno. L'occhio del fruitore riposa nella percezione in successione degli alberi, conferendo armonia all'insieme prima dell'arrivo alle realtà di maggior pregio architettonico dei centri storici. Non si tratta tanto di una schermatura o quinta verde pensata per occultare la vista di oggetti confusamente collocati a bordo strada, quanto di un elemento avente una propria identità e forza espressiva, utile per attrarre la vista e riconciliare la stessa con il bello e l'armonioso dei caratteri propri e peculiari del paesaggio agrario astigiano. Non

³ F. Larcher, M. Devecchi (2006) - *La ricchezza paesaggistica dell'Astigiano: analisi delle peculiarità agroecologiche*. In “*Il paesaggio del Romanico astigiano*”, Cassa di Risparmio di Asti Ed., Asti, pagg. 31 – 36.

meno importante appare anche l'effetto psicologico del colore della vegetazione. Il verde, infatti, di per sé rilassa ed armonizza, mentre eventuali fioriture o vivaci colorazioni del fogliame, ad esempio nel periodo autunnale, possono concorrere piacevolmente ad incuriosire ed attrarre l'attenzione e l'interesse del fruitore.

Quali specie utilizzare? Appare fondamentale nella realizzazione degli ingressi alberati ai centri abitati l'utilizzazione di specie arboree autoctone⁴, cioè facenti parte della flora locale. Occorre rivalutare specie arboree quali il tiglio, la rovere, la farnia, il carpino e anche lo stesso pioppo (anche il pioppo bianco) di grande valore ornamentale e buona adattabilità alle condizioni pedoclimatiche dell'Astigiano.

Nella lotta all'intristimento e all'omologazione degli elementi anonimi e prefabbricati eccezionale interesse riveste anche il **verde parietale**, cioè il ricoprimento con la vegetazione delle pareti degli edifici per diminuirne l'impatto visivo⁵. A fronte di limitate esigenze di spazio, le specie rampicanti e ricadenti rispondono efficacemente all'emergente domanda di verde diffuso rispetto al "grigiore" dell'edificato tipico degli insediamenti produttivi, contribuendo a celare od ingentilire anche gli edifici meno curati sotto il profilo estetico. Il rivestimento delle pareti con specie vegetali può inoltre determinare sensibili vantaggi in termini energetici, riducendo i costi di condizionamento dei locali interni. Le possibilità di intervento in una logica complessiva di ripensamento dei molteplici vuoti e disordini urbani appaiono innumerevoli, contemplando - a titolo esemplificativo - la risistemazione a verde delle **aree di sosta** spesso prive di copertura vegetale⁶, che consentirebbe la messa a dimora di innumerevoli alberi ed arbusti a tutto vantaggio della qualità estetica ed ecologica dell'ambiente e della fruibilità e piacevolezza delle aree stesse da parte degli automobilisti. Grande interesse rivestono, infine, soluzioni progettuali connesse al **verde pensile**, così come la realizzazione di ampi **anelli verdi periurbani**, facendo riferimento soprattutto alle aree marginali presenti in corrispondenza dei raccordi e degli svincoli stradali, spesso inutilizzati e lasciati a se stessi.

L'adozione diffusa di questo tipo di soluzioni innovative di "**ricucitura**" degli "**strappi estetici del paesaggio**" - accanto ovviamente anche ad interventi più mirati sulla qualità dell'edificato⁷ - potrà certamente consentire già nel medio periodo il conseguimento di risultati di grande pregio, così come molte esperienze italiane e straniere hanno da tempo evidenziato a costi ragionevolmente contenuti, nella prospettiva di consegnare alle generazioni future un patrimonio ancora di eccezionale valore.

⁴ E. Accati, M. Devecchi (2006) – *Specie arboree, Specie tappezzanti e piante da fiore. Giardini sperimentali. Giardini condominiali. Rassegne e festival dei giardini e del florovivaismo*. Capitoli del Libro "Edilizia per l'ambiente" a cura di C. Socco, E. Rivella e A. Maffiotti, UTET Editore, Torino, 347 pagg.

⁵ M. Devecchi (2005) - *L'inserimento paesaggistico dei manufatti architettonici per una corretta valorizzazione estetico-funzionale della vegetazione*. In Volume "Verde urbano e valorizzazione di parchi e giardini" a cura di Silvano Sansavini, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, pagg. 21 – 31.

⁶ M. Devecchi (1996) - *Ruolo e importanza delle essenze arboree nella progettazione delle aree verdi*. Inf. agr. 25, pagg. 55-56.

⁷ G. Ferrara, G. Campioni, E. Accati, R. Carniello, P. Cornelini, R. Cigliano, B. Cillo, M. Devecchi, M. Di Fidio, A. Di Gennaro, R. Gambino, G. Gibelli, M. Gruccione, G. Longhi, G. Nigro, F. Orlandi, C. Panerai, A. Pochini, G. Pivellini, G. Sauli, L. Scazzosi, F. Vallone, P. Villa (1999) – *Carta di Napoli. Il parere degli specialisti sulla riforma degli ordinamenti di Tutela del paesaggio in Italia*. Mozione approvata al Convegno "La trasformazione sostenibile del paesaggio", FEDAP - AIAPP, Napoli, 8 ottobre 1999.